

Chiarimento del Dipartimento finanze sull'applicazione della scissione dei pagamenti

Split, l'obbligo con l'iscrizione

La decorrenza dall'inserimento dell'ente nell'elenco

DI VALERIO STROPPA

L'obbligo di applicare lo split payment in materia di Iva nelle operazioni con un determinato ente scatta nel momento in cui quest'ultimo viene incluso nell'elenco ministeriale. Anche se ciò avviene successivamente alla data ordinaria prevista dalla legge, ossia il 1° gennaio 2018, a seguito delle segnalazioni pervenute dagli stessi contribuenti.

Il chiarimento è arrivato ieri dal Dipartimento delle finanze, che con una breve nota pubblicata sul proprio sito ha ribadito la «efficacia costitutiva» delle liste.

Il Df ha predisposto nelle scorse settimane gli elenchi, per l'anno 2018, dei soggetti tenuti all'applicazione del meccanismo della scissione dei pagamenti, ai sensi di quanto previsto dal dm 9 gennaio 2018. Il perimetro soggettivo dello split

payment è stato modificato dal dl n. 148/2017, che ha ampliato ulteriormente la platea dei committenti coinvolti.

In particolare, sono stati inclusi gli enti pubblici economici nazionali, regionali e locali, comprese le aziende speciali e le aziende pubbliche di servizi alla persona e alle fondazioni partecipate da p.a. per una percentuale complessiva del fondo di dotazione non inferiore al 70% e le relative società controllate.

Gli elenchi sono consultabili sul sito del Dipartimento ed è possibile effettuare la ricerca dei soggetti presenti tramite l'inserimento del codice fiscale. Resta ferma la possibilità per i diretti interessati, eccezion fatta per le società quotate nell'indice Ftse Mib, di segnalare eventuali mancate o errate inclusioni, attraverso uno specifico modulo online.

Proprio alla luce della

continua «manutenzione» degli elenchi, le Finanze hanno precisato ieri che questi ultimi hanno «efficacia costitutiva, anche in coerenza con quanto precisato nella circolare n. 27/E del 2017 dell'Agenzia delle entrate».

Nell'ottica di tutelare il legittimo affidamento dei contribuenti, pertanto, la disciplina dello split payment ha effetto a partire dalla data «di effettiva inclusione del soggetto nell'elenco e della pubblicazione dell'elenco sul sito del Dipartimento». Si ricorda peraltro che la scissione dei pagamenti è stata recentemente oggetto di una denuncia presso la Commissione Ue da parte di alcune associazioni del settore edilizio, secondo le quali l'istituto drena alle imprese costruttrici circa 2,5 miliardi di euro di liquidità ogni anno (si veda *ItaliaOggi* del 26 gennaio 2018).

—© Riproduzione riservata—

I commercialisti: proposte dei partiti pesano 247 mld

Se tutte le proposte fiscali dei partiti fossero applicate ci sarebbe bisogno di trovare risorse disponibili per circa 247 miliardi di euro. Labrogazione dell'Irap varrebbe 13 miliardi, il reddito di cittadinanza 15 miliardi, il bonus Renzi 80 euro esteso alle famiglie con figli 5,5 miliardi, l'abrogazione delle tasse universitarie 1,6 miliardi, le pensioni minime a mille euro 18 miliardi, la rimodulazione degli scaglioni Irpef 14 miliardi, l'abrogazione della legge Fornero 140 miliardi almeno fino al 2020 e la flat tax 40 miliardi. A fare il calcolo la Fondazione dei commercialisti italiani secondo cui invece qualsiasi proposta deve scontrarsi con il debito pubblico che secondo i dati contenuti nel Bollettino statistico mensile di Bankitalia a ottobre 2017 è pari a quasi 2.290 miliardi di euro (131% circa del Pil), rispetto ai 2.284 miliardi di fine settembre. Il secondo più alto dell'Ue, dietro solo alla Grecia con il 180% circa del proprio prodotto interno lordo. La Fondazione chiede invece due cose ritenute entrambe realizzabili. La prima: nessuna norma fiscale deve essere retroattiva, neanche in deroga allo Statuto del contribuente; la seconda: non deve più esistere alcuna clausola di salvaguardia di nessun genere che preveda aumenti di Iva, accise o altro. «Il presidente della repubblica è stato preciso nel dire che le proposte dei partiti in campagna elettorale devono essere adeguate, realistiche e concrete come richiesto dalla dimensione dei problemi del Paese», ricorda Michele Cinini, presidente della Fondazione: «Non siamo sicuri che il suo messaggio sia arrivato alle orecchie dei destinatari».

Aumentano le garanzie per omesso versamento Iva

Più garanzie per l'omesso versamento dell'Iva. È legittimo il sequestro sui beni dell'azienda e dell'imprenditore nonostante il regolare versamento al fisco delle rate concordate e la crisi di liquidità. La linea dura arriva dalla Corte di cassazione che, con la sentenza n. 5781 del 7 febbraio 2018, ha respinto il ricorso di un manager accusato di non aver pagato, per conto della sua società, l'imposta sul valore aggiunto.

Due le obiezioni sollevate dalla difesa dell'uomo di fronte ai giudici del Palazzaccio: in primo luogo la rateizzazione con il fisco regolarmente pagata e in secondo luogo la crisi di liquidità.

Nessuno dei motivi ha però fatto breccia presso la terza sezione penale che ha confermato e reso definitiva la misura. In sentenza si legge infatti che «in tema di reati tributari, il comma secondo dell'art. 124bis del Dlgs n. 74 del 2000 (norma introdotta dal Dlgs n. 158 del 2015), nel disporre che la confisca diretta o di valore dei beni costituenti profitto o prodotto del reato non opera per la parte che il contribuente si impegna a versare all'erario anche in presenza di sequestro e che nel caso del mancato versamento la confisca è sempre disposta», non preclude l'adozione del sequestro preventivo ad essa confisca finalizzato, relativamente agli importi non ancora corrisposti.

Ma non è tutto. Sulla crisi di liquidità gli Ermellini ribadiscono che nel reato di omesso versamento di Iva ai fini dell'esclusione della colpevolezza e irrilevante la crisi di liquidità del debitore alla scadenza del termine fissato per il pagamento, a meno che non venga dimostrato che siano state adottate tutte le iniziative per provvedere alla corresponsione del tributo.

Nulla da fare neppure sull'illegittimità costituzionale prospettata dalla difesa dell'uomo. Infatti, ha precisato il Collegio di legittimità, la legge delega non contiene il principio dell'abrogazione delle condotte criminose, relative al solo omesso versamento, con la dichiarazione corretta, ma l'adeguamento delle sanzioni all'effettiva gravità dei comportamenti, anche con la previsione di adeguate soglie di punibilità; si trattava quindi di un adeguamento e non di una revisione con depenalizzazione di comportamenti.

Debora Alberici

—© Riproduzione riservata—

Richieste dal convegno Anc e Confimi

Fisco, Statuto in Costituzione

DI SIMONA D'ALESSIO

L'«salto di qualità» dello Statuto del contribuente (legge 212/2000) da inserire in Costituzione salutato con favore (e con pochi distinguo) da politici di differenti schieramenti, altolà a «prestiti forzosi» sulle Piccole e medie imprese (Pmi) e allo «split payment» (una «norma in deroga al sistema di riscossione dell'Iva»). E, ancora, invece dell'obbligo di fatturazione elettronica dal 2019, agevolare «in modo graduale e progressivo» una «adesione spontanea» al sistema telematico. È quanto l'Anc (Associazione nazionale dei commercialisti) e Confimi Industria (Confederazione dell'industria manifatturiera italiana e dell'impresa privata) hanno messo nero su bianco in un documento di proposte illustrate ieri, in un'iniziativa pubblica a Roma, a candidati alle prossime elezioni e rappresentanti di partiti diversi: dal consigliere economico della presidenza del Consiglio Marco Leonardi (Pd) alla deputata del M5s Carla Ruocco, dal parlamentare di Leu Stefano Fassina all'assessore leghista della regione Lombardia Massimo Garavaglia, fino al deputato Andrea Mazziotti (Più Euro-

pa) e al presidente della Cassa di previdenza dei ragionieri Luigi Pagliuca, in corsa per Fi (si veda anche *ItaliaOggi* del 30/1/18). Fra le questioni ritenute centrali dal vicepresidente di Confimi Industria Flavio Lorenzin c'è l'urgenza di far calare «ex ante» il «costo fiscale dei fattori produttivi» (ad esempio, riconoscendo la deducibilità piena dell'Imu dei capannoni, o dei negozi in cui viene svolta l'attività) e di tutelare «l'economia indigena» (ponendo un argine alla delocalizzazione, tagliando il costo del lavoro), mentre il numero uno dell'Anc Marco Cuchel, rivolgendosi idealmente ai futuri governanti dopo le votazioni del 4 marzo, oltre ad invocare maggiore semplificazione tributaria, «regole certe e minore burocrazia», ha ricordato i disagi ed i disservizi telematici che cittadini e professionisti hanno subito in occasione dell'invio dei dati e delle fatture (Io Spesometro) nello scorso mese di settembre. Una circostanza «molto negativa», ha scandito il viceministro dell'Economia Luigi Casero, intervenuto alla fine del convegno, per la quale «non ci siamo scusati abbastanza». Il nuovo Spesometro, però, ha rassicurato, «è molto più semplice».

FRODI FISCALI

Firmato accordo Iva Ue-Norvegia

DI MATTEO RIZZI

Procede la lotta dell'Unione europea contro la frode dell'Iva. Martedì 6 febbraio, infatti, è stato firmato a Sofia in Bulgaria un accordo per rafforzare la cooperazione in materia di Iva tra l'Ue e la Norvegia. L'accordo fornirà agli Stati membri dell'Unione e alla Norvegia un quadro giuridico per la cooperazione amministrativa in materia di prevenzione della frode Iva e assistenza reciproca nel recupero dei crediti d'imposta. L'accordo firmato, che segue la stessa struttura utilizzata per la cooperazione tra gli stati membri, estende l'utilizzo degli strumenti già posti in essere tra i paesi Ue. Gli schemi di frode, infatti, spesso sfruttano le lacune legislative nel caso di controparti situate in paesi terzi. La Norvegia è il primo paese con cui l'Ue ha un accordo in questo campo; membro dello Spazio economico europeo, dispone di un sistema Iva simile a quello europeo. L'accordo è stato negoziato dalla Commissione sulla base del mandato concordato dal Consiglio nel dicembre 2014.

—© Riproduzione riservata—